

SARA DE GIORGI

Le lettere odepatiche inedite di Alberto Fortis a John Strange

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA DE GIORGI

Le lettere odepорiche inedite di Alberto Fortis a John Strange

Le otto lettere inviate nel 1771 da Alberto Fortis al londinese John Strange, diplomatico a Venezia, scienziato appassionato di archeologia, sono conservate dalla «British Library». Sei sono inedite: solo due, la lettera I e la lettera III, sono state pubblicate. Il seguente intervento ha come oggetto l'individuazione dell'itinerario tracciato e intrapreso da Fortis nelle missive manoscritte e di alcuni passi nodali che riflettono il carattere peculiare e immediato della sua scrittura epistolare. Inoltre, le lettere a Strange restituiscono un importante documento esistenziale e storico e riflettono, attraverso la scrittura, la personalità vivace e critica dell'esploratore.

Alberto Fortis, brillante viaggiatore e scienziato padovano, intraprende una serie di viaggi principalmente sulla sponda dell'Adriatico orientale nel 1770, all'età di ventinove anni, dopo un'eclettica formazione giovanile settecentesca. Gli interessi di Fortis risentono dell'atmosfera legata alla fornace illuministica e neoclassica d'Europa: così l'autore consolida la conoscenza del pensiero filosofico-scientifico di intellettuali europei e instaura relazioni con illustri personaggi. In questo contesto si collocano le lettere scritte nel 1771 da Fortis al londinese John Strange, diplomatico a Venezia, scienziato e appassionato di archeologia. Fortis e Strange si incontrano a Padova nel 1771 e instaurano una relazione di stima basata su comuni interessi.

Strange è mecenate del viaggiatore, che si reca in Italia e sulla costa adriatica orientale per riportare nelle lettere osservazioni naturalistiche, geologiche e archeologiche, intervallate da avvincenti descrizioni paesaggistico-letterarie, aggiornando così l'appassionato committente britannico. In questo intervento proverò a delineare l'itinerario tracciato nelle missive e intrapreso da Fortis con il suo compagno di viaggio, Frederick Hervey, e a evidenziare alcuni passi nodali che riflettono il carattere di immediatezza della scrittura epistolare, legata alla contingenza degli eventi e alla natura dei luoghi.

Le lettere restituiscono un importante documento esistenziale e storico e riflettono, attraverso la scrittura, la personalità vivace e critica dell'esploratore. Tali documenti epistolari sono, in gran parte, alla base dell'opera odepорica più importante di Fortis, il *Viaggio in Dalmazia* (1774), divenuto presto celebre nell'Europa nel periodo di cerniera tra Settecento e Ottocento. Le lettere indirizzate dal padovano a Strange sono conservate presso la «British Library» nella sezione «Manoscritti». Delle otto missive solo due sono state pubblicate: si tratta della lettera I e della III. La prima a cura di Trevor Shaw all'interno della rivista «Acta Carsologica»¹ nel 2001; la terza a cura di Giovanna Scianatico nel volume *Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*². Solo tre lettere sono datate con l'indicazione del luogo di partenza: la prima del 13 giugno 1771, da Ancona, all'interrompersi del viaggio, al rientro imprevisto in Italia dall'Istria, la seconda del 26 luglio, alla sua ripresa, da Spalato, la quinta del 13 ottobre, scritta da Padova al momento del ritorno in patria.

Le altre lettere non riportano una datazione ed è da supporre siano comunque successive al rientro, scritte per narrare più compiutamente e organicamente, senza fretta, le esperienze del viaggio. Strange, che nel 1773 diverrà rappresentante del governo britannico a Venezia,

¹ TREVOR R. SHAW – NADJA ADAM, *Alberto Fortis and the Istrian karst, Croatia, in 1770 and 1771*¹, in «Acta Carsologica», 2001, XXX, 1.

² GIOVANNA SCIANATICO, *Dall'Adriatico al Tirreno. Uno sconosciuto viaggio a Napoli di Alberto Fortis, in Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*, a cura di Pasquale Sabbatino, Napoli, Edizioni ESI, 2012.

profondamente interessato all'opera di Fortis, finanzia il suo viaggio intrapreso nel 1771 al fine di visitare l'entroterra e le coste della Dalmazia e dell'Istria.

Compagno di viaggio è Frederick Augustus Hervey³, vescovo protestante di Londonderry (Irlanda), viaggiatore zelante e anch'egli finanziatore di Fortis, ammiratore dell'Italia e collezionista d'arte moderna e antica. I due si incontrano a Pola nel mese di giugno, ma sono quasi subito obbligati, da circostanze legate ad una quarantena locale, a cambiare programma. La notizia dell'eruzione del Vesuvio li persuade a dirigersi a Napoli. Negli ultimi giorni del mese di luglio raggiungono la Puglia, dalla quale in seguito tornano in Dalmazia per riprendere l'itinerario originale. Presenterò di seguito in modo sintetico il contenuto delle lettere con cenni al relativo itinerario geografico.

Grazie alla «Lettera I» del 13 giugno 1771, da Ancona, principalmente di carattere geologico, è possibile ricostruire la prima parte dell'itinerario realmente effettuato dal Fortis, anzi – aspetto più rilevante e paradossale – la parte mancante nel testo dell'opera a stampa, che avrebbe dovuto comprendere anche l'Istria, per cui assume un valore fondamentale dal punto di vista storico e documentale.

Per il resto il contenuto è simile, in versione molto più ampia, a un passo della *Lettera al Signor Giovanni Symonds*, pubblicata nel *Saggio di Osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*⁴. Inoltre si fa cenno all'«odeporico dell'anno scorso», che riguarda appunto il viaggio descritto in quest'ultimo testo, costituendo una testimonianza sui passaggi della scrittura odeporica fortisiana. Nella missiva è rilevante la descrizione geologica particolareggiata delle «foibe»⁵, interessante soprattutto per la precisione dei dettagli naturalistici. Le tre lettere seguenti sono dedicate a Napoli.

La «Lettera II» del 26 luglio 1771, da Spalato, è scritta appunto al ritorno in Dalmazia dopo il viaggio a Napoli. Vi sono passi di carattere naturalistico-geologico legati all'eruzione del Vesuvio; sono presenti le accurate descrizioni di Ercolano, di Pompei, del vulcano vesuviano. È narrata a Strange la visita alla Solfatara in compagnia di Giuseppe Vairo⁶, professore di chimica all'Università di Napoli. Infine, nell'epistola è menzionato anche il percorso fino a Manfredonia e a Lesina.

La «Lettera III» racconta della visita al palazzo del principe di San Severo, Raimondo di Sangro⁷, esprimendo un giudizio articolato sul palazzo stesso e particolarmente una minuta descrizione ragionata della cappella Sansevero. Il giudizio è lucidamente critico anche su Napoli, sulle strade delle zone limitrofe e sul museo di Capodimonte.

L'abate padovano cita personaggi di spicco della corte borbonica come l'architetto Luigi Vanvitelli⁸, Francesco Vargas Machuca (o Maciucca)⁹, l'abate Giacomo Martorelli¹⁰. È possibile

³ FREDERICK AUGUSTUS HERVEY (1730 – 1803), vescovo anglicano di Derry (Irlanda) e nobile britannico, eletto quarto conte di Bristol.

⁴ ALBERTO FORTIS, *Saggio d'Osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*, a cura di Sara De Giorgi, Edizioni digitali del CISVA (www.viaggioadriatico.it).

⁵ Secondo T. Shaw con il termine «foibe» Fortis intende le doline, ossia cave o bacini nelle regioni carsiche, tipicamente a forma di imbuto.

⁶ GIUSEPPE VAIRO, professore di chimica a Napoli dal 1760 e medico di corte nel Regno borbonico dal 1785.

⁷ RAIMONDO DI SANGRO, principe di San Severo (Torremaggiore 1710 – Napoli 1771), inventore e scrittore militare, è tra i primi a introdurre la massoneria nel Regno di Napoli.

⁸ LUIGI VANVITELLI (Napoli 1700 – Caserta 1773), uno dei maggiori architetti italiani, il cui stile è tra il barocco e il classicismo. Il suo capolavoro è la reggia di Caserta (1752-73).

⁹ FRANCESCO VARGAS MACHUCA (1690 – 1783), uno dei più famosi giureconsulti e letterati del secolo.

¹⁰ GIACOMO MARTORELLI (Napoli 1699 – Ercolano 1777), autore di numerosi trattati di storia e di archeologia, tra cui il celebre *De regia theca calamaria* (1756).

identificare tracce della cerchia massonica napoletana, che, nella capitale partenopea, è la stessa individuabile nel circuito culturale illuministico-neoclassico¹¹.

Anche a tal proposito, per le tematiche in essa circolanti sulle età della terra e sulle sue catastrofi, molto importante è la trascrizione del passo di una lettera di Vanvitelli sui ritrovamenti di ossa avvenuti durante gli scavi per i piloni di un'arcata dell'acquedotto di Caserta, che costituisce una testimonianza archeologica e di antropologia fisica estremamente rilevante.

La «Lettera IV» continua la descrizione di Ercolano, di Pompei, della Solfatara, di Pozzuoli, dove vi è il tempio di Serapide, del Vesuvio. È narrato, infine, l'itinerario da Napoli a Manfredonia: durante il percorso di questo tratto geografico Fortis si sofferma nelle descrizioni di alcune località, tra cui Ariano e Foggia.

Nella «Lettera V» del 13 ottobre 1771, da Padova, scritta al ritorno in patria dal secondo viaggio illirico Fortis inizia il racconto dell'escursione in Dalmazia, che andrà avanti fino all'ottava lettera. Dunque il viaggio prosegue dal Sud verso il Nord, da Manfredonia a Lesina, a Spalato, per risalire le coste dalmate, diversamente da quanto è invece riportato dall'autore nel *Viaggio in Dalmazia*, frutto di una rielaborazione successiva, presumibilmente dei taccuini di viaggio – scritti nell'immediato (i cosiddetti «odeporici») - e delle lettere a Strange: nel testo a stampa Fortis fa iniziare il viaggio da Venezia.

La «Lettera V» descrive le coste dalmate, in particolare si sofferma sull'isola di «Bua», su «Borovaz», su Lissa, su «Traù» e su altre località e isolette vicine.

Nella «Lettera VI» è raccontata l'escursione a Spalato e sono riportate, con dovizia di dettagli, le osservazioni geologiche del territorio circostante, correggendo quanto ne aveva scritto lo scienziato Vitaliano Donati¹².

La «Lettera VII» inizia con la descrizione di «Jerebiza»¹³ e continua con dettagliate osservazioni di carattere geologico-naturalistico di alcune località dalmate, in particolare delle sorgenti della Cettina, fiume a cui dedica splendide pagine nel *Viaggio in Dalmazia*.

In questa lettera, l'autore racconta di un pranzo in un sepolcreto tra i Morlacchi, soffermandosi sui loro cibi tipici. Questa parte della lettera riempie, con minime e rare integrazioni, diverse pagine del *Viaggio in Dalmazia* (VII), che dedica inoltre un'intera lettera ai *Costumi de' Morlacchi*.

Nell'ultima missiva sono descritte altre località, corsi d'acqua, montagne dell'entroterra, tra cui il fiume «Kerka» i villaggi «Topolje» e «Knin», il monte «Verbnik». L'autore riporta nella lettera anche molte iscrizioni in latino, presenti su monumenti o/e in chiese dalmate.

Va notato che il numero delle lettere a Strange ammonta a otto, mentre le lettere del *Viaggio in Dalmazia* sono nove. Le prime quattro per il destinatario britannico riguardano altri luoghi, mentre di quelle dalmate solo tre (V, VI e VII) vi corrispondono per argomento; al contrario il testo dell'ottava a Strange si riversa quasi interamente nella IV dell'opera pubblicata, con diverso montaggio, con integrazioni descrittive e sottrazione dei testi e disegni delle epigrafi.

Allegati alle lettere per Strange sono i testi di due canzoni popolari dell'antica poesia slava, ossia *Canto del Voivoda Ianco* e *Canto di Mustài Pascià e della donzella Dragomana*. Alle epistole e alle canzoni sono unite quattro tavole di cui dirò più avanti.

¹¹ GIOVANNA SCIANATICO, *Dall'Adriatico al Tirreno. Uno sconosciuto viaggio a Napoli di Alberto Fortis*, in *Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*, a cura di Pasquale Sabbatino, cit.

¹² VITALIANO DONATI (Padova 1717 – 1762), naturalista, studia sistematicamente la geografia fisica, la flora e la fauna della Dalmazia, visita le principali isole dell'Adriatico, vive con i pescatori, soggiorna nelle più importanti città della costa come Spalato, Zara, Sebenico e visita l'entroterra illirico.

¹³ Probabilmente *Jezevac*, località della Croazia.

Ciò che più conta è che nelle ultime quattro lettere sono descritti gli stessi luoghi presenti nell'opera letteraria poi elaborata e pubblicata nel 1774, ossia il *Viaggio in Dalmazia*. Le lettere manoscritte a Strange assumono dunque un valore considerevole, poiché costituiscono presumibilmente il passaggio intermedio tra il taccuino odepotico e il testo più celebre di Fortis, diviso anch'esso in epistole con varie dediche a personaggi illustri.

Di seguito riporterò, a titolo d'esempio, alcuni passi della «Lettera V», mettendoli a confronto con brani tratti dall'opera a stampa, al fine di provare che le lettere ne costituiscono, per così dire, la “bozza perduta”.

Nella «Lettera V» Fortis e Hervey riprendono, dopo l'escursione nel Regno di Napoli, l'esplorazione della Dalmazia da Lesina, un'isola non lontana da Spalato. Proprio a proposito di quest'isola è possibile individuare la prima coincidenza tra le lettere a Strange e l'opera pubblicata nel 1774, nella quale Fortis definisce in forma compiuta, le esperienze indirizzate al diplomatico inglese.

Il padovano, nella «Lettera V», descrive Lesina a John Strange nel modo seguente:

A Lesina sopra lo strato comune già descritto, ne' contorni della città corre un letto di lumachello, non aggradevole di colore, perché bianco sudicio, ma ricchissimo di corpi marini cristallizzati in spato calcareo, diafano. Sopra di questo trovasi a gruppi un bellissimo marmo listato di color carneo, che non è conosciuto, e oscurerebbe se lo fosse, i più preziosi della sua classe; né meno bello di questo è un pagonazzo tutto seguente, che pur trovasi a grumi erranti, compatissimo, e atto a prendere il più lucido pulimento. La breccia corallata è anco ovvia in quell'isola, e v'è superba; il colore avvinato, e pagonazzo predomina nelle di lei macchie; i sassi ond'è composta sono scantonati, e conservano l'apparenza manifesta d'una lunga fluitazione. Credo di poter assicurare, che le sommità de' monti di Lesina ne siano impastate. In alcuno de' sassi rotati, e presi nella breccia suddetta v'hanno corpi marini lapidefatti, lenticolari particolarmente, ed ortocerati. Lungo il lido vi si trovano selci gialle, verdi, e rossicce¹⁴.

Nel *Viaggio in Dalmazia* la stessa descrizione si trova nella lettera dedicata a Lazzaro Spallanzani, nella sezione intitolata *Dell'isola di Lesina*. In questo paragrafo, in cui è dedicata al luogo una consistente trattazione, dapprima Fortis cita storici e geografi antichi, tra cui Scimno, Strabone e Tolomeo. Il padovano prosegue la trattazione su Lesina citando la storia di «Demetrio dei Fari» e compie una breve descrizione geografica dell'isola, menzionando la presenza del porto e del castello. Subito dopo si sofferma sulle caratteristiche geologiche del territorio, riprendendo, in modo più elaborato e dettagliato, ma anche molto da vicino, le osservazioni scritte per Strange:

Ne' pochi momenti ch'io mi fermai ne' contorni della città di Lesina, raccolsi parecchie varietà di pietre. Il più vago è un marmo di grana finissima salma, color di carne, listato: questo non trovasi a strati molto estesi, ma sibbene a gruppi, come i marmi stalattitici, che vi sono anch'essi comuni. Vi si estende in vaste stratificazioni una spezie di marmo lumachella, oggetto più curioso agli occhi dell'orittologo, che aggradevole al marmoraio: il suo fondo di colore è bianco sudicio, l'impasto rigido, i frantumi di corpi marini, che vi si veggono disposti orizzontalmente, sono cangiati in ispato biondaccio. Quella spezie di pietra marmorea di color rosso fosco, che noi conosciamo a Venezia sotto il nome di rosso da Cattaro (perché dalle vicinanze di quella città ce ne viene portato in quantità), vi si trova comunemente; e vi è frequente la breccia corallata, nelle di cui macchie predomina il colore avvinato e 'l pagonazzo; i sassi, onde quest'ultima spezie è composta, sono scantonati e conservano i caratteri d'una lunga fluitazione. Questa breccia occupa pello'ordinario la sommità de' monti; e rende così più

¹⁴ Copy of letters of the Abate Alberto Fortis to John Strange to John Strange, describing his journey to Naples and through Dalmatia, in company with the Hon. Frederick Hervey, Bishop of Derry, 13 June-13 Nov. 1771, vol. V, lettera V.

evidente l'antica adesione dell'isole del continente vicino, nelle di cui altezze osservasi il medesimo impasto¹⁵.

Nella lettera sono presenti essenzialmente osservazioni di carattere geologico, scritte con una prosa scientifica chiara e ricca di aggettivi che riproduce, in maniera particolareggiata, le caratteristiche fisiche del territorio visionato. Nel *Viaggio in Dalmazia*, le descrizioni dell'isola sono ancora più dettagliate e a esse sono aggiunte digressioni filologiche, storiche ed etimologiche. In più, Fortis, nell'opera odeporica, prosegue la sua trattazione su Lesina citando uomini colti nativi del luogo, come Annibale Lucio¹⁶ e Pietro Ettoreo¹⁷, entrambi poeti operanti nel secolo XVI e riporta, infine, altre osservazioni geografiche e geologiche sul luogo.

Ciò che è scritto nel *Viaggio in Dalmazia* è frutto di una rielaborazione considerevole del materiale annotato, per la quale l'autore utilizza fonti scientifiche, geografiche, letterarie e storiche, al fine di ottenere una trattazione completa relativa alle caratteristiche di Lesina, realizzata anche secondo la metodologia di scrittura filosofico-scientifica ed enciclopedica¹⁸ settecentesca.

Sempre nella «Lettera V» lo scrittore si sofferma in modo approfondito sulla descrizione dell'isola di «Bua»:

L'isola di Bua, comunicante pel mezzo d'un ponte coll'isolata città di Traù, somministra più d'una curiosità naturale. Fa d'uopo varcare il braccio montuoso di essa, ch'è congiunto a Traù, la sommità del quale è di marmo istriano sparso di grumi di selce volgare circondati da una spezie di corteccia ferruginosa, e che si sgretolano agevolmente. [...] Pochi passi lontano dal luogo più copioso delle selci havvi una non saprei dire se fonte, o una miniera di pece. Eccovi la descrizione di questo sito che presenta un fenomeno, di cui non ardisco di tentare la spiegazione. Ella è scritta sul luogo, e la traggo quasi parola per parola dal mio odeporico. Discendendo quasi a dritta linea verso il mare della chiesa, che sta sulla vetta del colle di Bua, rimpetto a Traù, vi è una buca assai nota agli abitatori, che ha quindici piedi di larghezza, e dal fondo della quale s'alza quasi a perpendicolo il masso marmoreo oltre venti. [...] La buca è stata scavata da qualche povero uomo, che sperava di far fortuna: ma egli scavò nel tenero, non avendo forza bastevole per dare nel masso marmoreo e dalla creta, e pietra disciolta non poteva trarre vantaggio. Dagli screpoli, e fessure del marmo geme nelle ore calde del giorno, non in grandissima quantità ma però in osservabile, pece nera quanto il gagate, purissima, odorosa, che si rassoda, in lagrime verso la sera, ritenendo però sempre la disposizione al cadere al calore delle dita, che la maneggiassero, e molto più a quello del fuoco. [...] Rompendo alcuni pezzi di pietra calcarea-marina (cosa che io ho ripetutamente fatta, come potete ben credere) trovavasi interiormente delle macchie nere di pece, che non hanno veruna comunicazione visibile con i screpoli, o canali interiori, od esterni; e v'ha quindi ragione di sospettare, che la pece preesistesse nella terra calcarea innanzi la petrificazione dello strato¹⁹.

Questo brano è rilevante, poiché Fortis vi cita il suo «odeporico», ossia il taccuino di viaggio, sul quale sono presenti le annotazioni “di prima mano” e dal quale trae in modo esatto le informazioni riguardanti una singolare «buca», presente sul territorio di Bua, da cui sgorga pece nera.

¹⁵ ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, con introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1986.

¹⁶ ANNIBALE LUCIO (Lesina 1485 – Ivi 1553), poeta dalmata. Scrive principalmente liriche in lingua croata di carattere petrarchesco. Il suo componimento *Robinja (La schiava, 1556)* tratta un argomento locale in dalmato-croato.

¹⁷ PETAR HEKTOROVIC, italianizzato in PIETRO ETTOREO (Starigrad, isola di Hvar, 1487 - Ivi 1572), poeta dalmata. Scrive in latino e in italiano e traduce (1528) parte dei *Remedia amoris* ovidiani. Fortis crede che Pietro Ettoreo sia nativo di Lesina.

¹⁸ Cfr. DENIS DIDEROT – JEAN BAPTISTE LE ROND D'ALEMBERT, *Encyclopédie de Diderot e D'Alembert. Dizionario ragionato di scienze, arti, mestieri*. Paris: 1751-1772, Parma, F. M. Ricci, 1970.

¹⁹ *Copy of letters of the Abate Alberto Fortis to John Strange*, cit., lettera V.

È questa una testimonianza indicativa della presenza di un primo diario di viaggio, da cui lo scrittore trae il “materiale grezzo”, che viene rielaborato e trasformato in preziose osservazioni da comunicare, tramite lettera, al diplomatico inglese appassionato di geologia. Inoltre, la «fonte di pece» è descritta con minuzia, attraverso termini che riproducono, in modo realistico, la complessità del paesaggio geologico inconsueto e mediante l'uso di metafore che restituiscono l'idea di una natura viva e in relazione con l'uomo. Infatti, il padovano, rifacendosi all'uso letterario settecentesco di descrivere i luoghi come se fossero quadri, ricrea l'immagine della voragine quasi fosse un'affascinante veduta pittorica, il cui soggetto principale è la «pece nera quanto il gagate», che dalle fessure «gema nelle ore calde del giorno», che è «purissima, odorosa» e che «si rassoda in lagrime verso la sera».

Nel *Viaggio in Dalmazia* l'autore riprende la descrizione della fonte di pece di Bua nella lettera dedicata al *Chiarissimo Signor Gian-Giacopo Ferber, membro del collegio mineralogico di Svezia, socio di varie Accademie*, ma in questo caso dedica al fenomeno geologico un intero ampio paragrafo denominato *Minera di pissasfalto*.

In questa sezione la scrittura è ugualmente dettagliata, ma contiene più tecnicismi rispetto alla lettera ed è accompagnata anche da un disegno («Tav. VIII»), poiché il luogo, a detta dell'autore, è talmente degno d'osservazione, che è necessario farlo riprodurre da un esperto paesaggista. Infatti, la tavola grafica della fonte è allegata ai due volumi del *Viaggio in Dalmazia*.

Nel testo a stampa il fenomeno della fonte di pece nera è descritto con l'arricchimento di dettagli tecnici che si riferiscono al disegno e molti termini adoperati nella lettera a Strange sono sostituiti con altri, più scientifici, identificati dallo scrittore grazie a una verifica effettuata mediante la consultazione di fonti scientifiche autorevoli, quali testi di scienziati e di naturalisti celebri. La «pece nera» è meglio definita «pissasfalto», il «gagate» è sostituito con il «bitume giudaico, ecc.

La descrizione paesaggistica è dettagliata e scientificamente appassionata, anche se, contrariamente a quella della lettera, è meno confidenziale ed è intervallata da dettagli puntuali quali misurazioni precise, riferimenti al disegno allegato e denominazioni specifiche. Sembrano venire meno quei caratteri d'immediatezza e di trasporto d'animo che invece sono più evidenti nella lettera, nella quale la scelta degli aggettivi e l'ordine della sintassi assumono una connotazione più intima e colloquiale.

La complicità intellettuale con l'amico e mecenate John Strange conduce Fortis a narrare con maggior coinvolgimento il fenomeno geologico e a esprimere le proprie perplessità e i propri giudizi in modo diretto, com'è evidente nel tratto in cui, nella «Lettera V», non sa ancora se definire la voragine come «fonte» o come «miniera» e non vuole tentare una spiegazione geologica, trascrivendo perciò, dal suo diario di viaggio, soltanto ciò che si presenta dinanzi ai suoi occhi in modo dettagliato.

Tali dubbi personali, nel paragrafo sulla «minera di pissasfalto» del libro pubblicato nel 1774, divengono interrogativi incalzanti di generale carattere tellurico:

Chi mi saprà dire d'onde colà sia venuta, e come al percuotere de' raggi solari in que' dirupi sciogarsi e trasudi la pece di già cotta e annerita? Quel rimotissimo incendio di selve, o qual vulcano la produsse? Ed in qual distanza prodigiosa di tempi e differenza di circostanze?²⁰

²⁰ *Ibidem*.

In questi suggestivi interrogativi l'autore riprende il tema della lettera III, di una natura onnipotente, imprevedibile e irrefrenabile, caratterizzante dell'ambiente scientifico e massonico napoletano settecentesco, con il quale era da poco venuto a contatto.

Con le domande sull'origine della «fonte di pece», Fortis evoca ere geologiche oscure, nell'ambito delle quali il singolare fenomeno non sembra trovare nessuna spiegazione nelle teorie degli scienziati meccanicisti, ma culmina piuttosto nell'energia inesplorata della natura delle origini.

Nel testo va anche segnalata la presenza di tredici tavole realizzate dall'incisore Jacopo Leonardis²¹ e di una carta geografica della costa dalmata.

Invece, le *Lettere a Strange* sono corredate da quattro tavole, due delle quali riportano la firma del disegnatore Angelo Donati²², paesaggista e accompagnatore di Fortis e di Hervey nella spedizione in Dalmazia. In accordo con lo studioso Gilberto Pizzamiglio, è possibile attestare che le incisioni di Leonardis siano tratte, almeno in parte, dagli schizzi realizzati dal vivo da Donati su precisa indicazione del naturalista.

Ciò è evidente, anche dal confronto delle tavole riguardanti due specie di «patelle testudinate» rinvenute da Fortis sempre sull'isola di Bua a proposito della scoperta di una tipologia sconosciuta di molluschi.

Le due specie di «patella testudinata» sono menzionate per la loro singolarità a Strange e l'intera «Tavola 4» riporta le figure differenti di sei «patelle»: a ognuna di esse è attribuito un numero. Nel paragrafo analogo della lettera al Ferber del *Viaggio in Dalmazia*, è collocata la tavola grafica «IX», che contiene varie rappresentazioni grafiche minuziose delle 'conchiglie' dalmate, ignote alla comunità scientifica settecentesca. I tratti di alcune di esse appaiono, pur più dettagliati, molto simili a quelli della «Tavola 4» allegata alle lettere a Strange. Anche la descrizione letteraria risulta più complessa, lunga e ricca di riferimenti eruditi.

In definitiva, grazie ai passi sostanziali identificati, è possibile porre in luce il carattere di immediatezza della scrittura epistolare fortisiana, estremamente connessa agli eventi e ai luoghi. L'insieme delle lettere a Strange costituisce una documentazione storica ed esistenziale, che assume una valenza unica proprio per il carattere di contingenza delle missive. Attraverso la scrittura epistolare scientifica, si può risalire al profilo del padovano, naturalista e instancabile viaggiatore e, in particolare, ai tratti della sua personalità vivace e in grado di distaccarsi dalle valutazioni comuni e dalle tendenze dominanti di pensiero degli scienziati dell'epoca. Fortis è in grado di dare giudizi critici e autonomi su luoghi e personaggi a lui contemporanei: è questa una peculiarità molto più evidente nelle lettere che nei volumi rielaborati successivamente, sottoposti dall'autore quindi al filtro della rielaborazione. I documenti epistolari rivolti a Strange possono essere identificati come avvincenti e autorevoli bozze alla base dell'opera odeporeica più importante di Fortis, ossia il *Viaggio in Dalmazia* (1774).

²¹ JACOPO LEONARDIS (Palmanova 1723 – 1797) disegnatore a Venezia. Da un certo momento della sua vita in poi si dedica esclusivamente alla realizzazione di incisioni di riproduzione, dando vita a laboratori di tecnica incisoria.

²² ANGELO DONATI, disegnatore e paesaggista operante nel Settecento.